mercoledì 14 luglio 1971 / l'Unità

UNA LETTERA DI NENNI

«Bisogna far luce sul caso Pinelli»

La dichiarazione in occasione di un processo contro quattro anarchici che sono stati assolti

« Considero necessario far piena luce sul caso Pinelli, che sollevava e ancora solleva tanta emozione ». Così ha scritto Pietro Nenni al pretore della seconda sezione penale, dottor Caccamo, che l'aveva citato come parte lesa e testimone, nel processo contro quattro anarchici, imputati di aver disturbato un suo comizio.

I quattro — Ferdinando Del Grosso, Pasquale Valitutti, Alberto Lipparini e Massimo Piacentini — il 17 maggio del 1970, si recarono al teatro Dal Verme, dove la corrente autonomista del PSI aveva organizzato una manifestazione elettorale e, subito dopo l'inizio, spiegavano uno striscione con la scritta: « Compagno Nenni, domani verrà chiuso il caso Pinelli. *(Si era infatti alla vigilia dell'archiviazione* - n.d.r.*)* Sarai complice degli assassini? ». E gettarono manifestini. Alcuni intervenuti, credettero ad una provocazione, nacque un tafferuglio e i quattro furono fermati dalla polizia che poi, con il solito zelo, li denunciò per molestie e cioè per aver agito per « biasimevoli motivi »! Così il pretore e la difesa concordi avevano citato Nenni ed anche il sindaco di Milano, Aniasi.

Ieri Nenni e Aniasi non si sono presentati, inviando invece due lettere in cui dichiarano di non ritenersi lesi dall'episodio, nato da un equivoco.

Gli anarchici da parte loro hanno sostenuto che loro intenzione era solo quella di invitare Nenni a pronunciarsi sull'oscura morte del compagno. « Tutti noi — ha precisato Del Grosso — abbiamo la convinzione che Pinelli sia stato assassinato in questura. Se il nostro comportamento ebbe qualcosa di biasimevole, fu di non aver fatto abbastanza per ottenere la punizione degli assassini...

I testimoni, fra cui il vice segretario provinciale del PSI, Gabriele Baccalini, hanno spiegato l'equivoco.

Dopodichè i difensori Gentili, Pecorella, Pepe e Battistini hanno sostenuto l'insufficienza del reato di molestie poichè i motivi della manifestazione erano tutt'altro che « biasimevoli », trattandosi di una richiesta di spiegazioni, che in regime democratico, sono un dovere per ogni eletto dal popolo; né poteva ritenersi il minor reato di disturbo di comizio elettorale, poichè non si era tentato con violenze e minacce di impedire all'oratore di parlare, ma anzi si voleva sollecitarlo a parlare. E il pretore accogliendo anche le richieste del P.M., ha assolto i quattro perchè il fatto non costituisce reato.